

## Quello vero!

Si ritrovarono come d'accordo vicino alle macchine. Solo Dodo si presentò con un leggero ritardo: era rimasto incastrato nella finestra del bagno. Certo che come 007 anche lui lasciava un po' a desiderare...

Bob prese la parola: « Direi che è quasi il momento. Loro ci sono e noi pure ».

« C'è solo un piccolo problema » lo interruppe Maria.

« Quale? » si preoccupò il fratello.

« Mentre uscivamo, ho visto entrare il tuo amico Ciccio, e dall'aspetto mi sembrava non fosse molto in sé ».

« Porca vacca, ci mancava solo lui. Oggi mi sta proprio addosso, e tutto per un pugno. Probabilmente è per quello che lo hai visto strano ».

« Io direi piuttosto che era tazzato, e pure forte! » lo corresse lei.

« Ci mancava solo un Ciccio ubriaco, come se già non fossimo incasinati ».

Chin-Lao s'intromise: « Scusate se v'interrompo, vuoi che te lo porto fuori? ».

« No, grazie. Non mi va proprio di parlargli » rispose nervoso.

« Beh, non per forza devi dirgli qualcosa... » insinuò con tono beffardo.

« Cosa intendi dire? » lo guardò con sguardo interrogativo.

« Non vorrei sembrarti manesco, ma mio nonno diceva sempre che se non vuoi affrontare due nemici per volta, devi far sì che questi non si trovino mai insieme nello stesso posto ».

Bob, dopo un breve attimo di riflessione, intuì la morale: « Ok, vi aspetto qui. Voi tre, invece, nascondetevi da qualche parte. Meno gente vede, meglio è per tutti. Sei sicuro di riuscire a farti seguire? Non ti conosce neppure... ».

Ma il ragazzo non gli rispose: si era già diretto verso il locale.

Cercò di riordinare le idee: cosa poteva dirgli per toglierselo di mezzo con le buone? Già non capiva quando era in sé, figuriamoci da sbronzo. In quel momento un rutto attirò la sua attenzione. Chin-Lao non si vedeva, ma l'alito di Ciccio era ben presente.

« E così sei qui... hic! Brutto stronzetto... hic! ».

« Sentimi bene, amico » cercò di rivolgergli con tono gentile, « cerchiamo di chiarirci una volta per tutte: quello che è successo oggi ha chiuso i nostri conti, ora ognuno per la sua strada. Va bene? ».

« Va bene un cazzo... hic! » cercò di mettergli le instabili mani addosso.

« Ok, l'hai voluto tu! Credimi: quello che sto per fare farà più male a te che a me ».

« Ma... hic! Di solito non si dice il contrar... » ma non riuscì a finire la frase perché un destro ben piazzato lo stese al suolo.

« Credo dormirà per un bel pezzo! » sentenziò Chin-Lao apparendo da dietro un albero.

« Ho dovuto... ».

« Non ti preoccupare. Lo sai che hai proprio un bel destro? ».

Bob si fregò la mano. « Peccato che dopo ogni bel colpo mi faccia un male terribile. Ti hanno notato? » volle quindi subito sincerarsi.

« Tranquillo, non sono neanche entrato, là dentro ».

I suoi occhi si sgranarono: « Non sei entrato? E allora come hai fatto? ».

« Telepatia ».

« Telepatia? ».

« Perché, tu non ci credi? ».

« Onestamente... no ».

« Beh, neanch'io. Ma probabilmente lui sì » e ridendo indicò il povero Ciccio che ronfava sdraiato sull'erba.

Nel frattempo erano riapparsi anche gli altri. Nessuno espresse giudizi sulla scena, forse avevano ritenuto che a volte il fine giustifica i mezzi. Dodo e Maria trascinarono il bell'addormentato oltre la strada dietro alcuni cespugli, perché non fosse visibile. Bob avrebbe voluto indagare oltre sulla tecnica del cinesino, ma in quei frangenti aveva ben altro a cui pensare: mancava poco all'ora dell'appuntamento e dovevano ancora prepararsi. Per fortuna, quasi si aspettassero il tafferuglio del primo incontro, il necessario era già stato caricato in macchina subito dopo pranzo, così poterono dare inizio ai preparativi.

Lui si mise un abito elegante, il suo paio d'occhiali scuri e infilò in una tasca la copia della ricevuta che prese dal fascicoletto di Fenille, decise però di lasciare questo nell'auto. Chin-Lao indossò solo un impermeabile nero e ne alzò il colletto come aveva visto fare nei film dai detective americani degli anni trenta. Se solo fosse stato un po' più vecchio sarebbe stato veramente perfetto. Hellen si infilò il giubbotto militare e, di nascosto, vi mise dentro tutte le pallottole che avevano raccattato la mattina. Per il momento decise di non far vedere agli altri il fucile, ma si fece dare da Bob le chiavi perché lo potesse prendere appena si fosse trovata sola. Quindi agguantò la macchina fotografica ed iniziò a studiarne le regolazioni per ricavarne il massimo. Poi un leggero dubbio l'avvolse: come far sì che i corvi potessero riconoscere Bob? Forse la cosa migliore sarebbe stata farsi vedere con la lattina in mano? Già, la lattina. Ma dov'era finita? Non riusciva a vederla nel baule con le altre cose. Si rivolse allora all'amico: « Ehi, dove hai messo la lattina? ».

« La lattina? Non è lì con il resto? ».

« Non la vedo, sei sicuro d'averla messa dentro? ».

« Porcaccia, deve essere rimasta in salotto, sul tavolo ».

« Credo sarebbe stata un ottimo biglietto da visita averla con sé » sentenziò lei.

Maria, pur non capendo di quale lattina i due stessero parlando, intuì che dovesse trattarsi di qualcosa di molto importante, così si offrì per tornare a casa a prenderla. Bob apprezzò il gesto, ma le ricordò che avrebbe dovuto volare per riuscire a tornare in tempo. Lei accettò comunque.

Dodo chiese quale travestimento gli spettasse e rimase abbastanza deluso quando gli assicurarono che andava già bene così com'era vestito. Allora, un po' mortificato e comunque per ingannare l'attesa dei compagni che stavano finendo di prepararsi (e forse anche per placare un poco la tensione), si mise in disparte e, preso il fascicolo di Fenille, iniziò a sfogiarlo distrattamente.

Finalmente tutto era pronto, mancava solo Maria. Certo era difficile (se non impossibile) che riuscisse a tornare in meno di mezz'ora, quindi decisero di aspettare a muoversi alle sedici e trenta. Guardarono la porta del locale, poi verso il fiume. Dopo poco apparvero due figure scure che si affacciarono e poi si reinfilarono rapidamente dentro il bar.

« Sono loro » puntualizzò Hellen.

« Sincronizziamo gli orologi? » propose Dodo, poi gli sembrò di aver detto una sciocca frase da film e arrossì.

« Buona idea » lo sorprese Bob. Tra patacche e orologi da fustino non ce n'erano due che indicassero lo stesso orario. Decisero di fare una media e regolarli tutti sulle quattro e tre minuti. Poi sentirono in lontananza alcuni rintocchi di campana, si guardarono incerti e li rispostarono sulle quattro in punto.

Passarono solo pochi interminabili minuti. Maria ancora non si vedeva, ma in compenso riapparve sulla porta uno dei corvi che si accese spazientito una sigaretta.

« Non possiamo farli attendere troppo » sentenziò Bob, « tra cinque minuti entro in azione, con o senza lattina ».

Poi guardò negli occhi i suoi compagni, come per chiedere telepaticamente ad ognuno di loro se fossero stati pronti. Solo Chin-Lao gli fece un cenno con il viso. “Quel ragazzo ha qualcosa di strano” pensò tra sé. Hellen gli fece notare che il corvo era rientrato. Tra poco sarebbe stato il suo turno. Si sentì il sangue gelare nelle vene, ma quando la ragazza gli appoggiò la mano sulla spalla per dargli il via, il sangue ricominciò a scorrergli, anzi a bollirgli.

Uscì da dietro la macchina e s'incamminò lentamente verso l'ingresso. Gli vennero allora in mente mille motivi validi (?) per cui non avrebbe dovuto varcare quella porta: doveva portare a spasso Sissy, forse aveva lasciato acceso una luce in casa, forse si sarebbe rimesso a piovere e lui aveva dimenticato l'ombrello, forse si sarebbe trovato con una pallottola in mezzo agli occhi prima ancora di aver potuto aprire bocca, forse... “*Forse per l'ennesima volta non vuoi portare a termine ciò che hai cominciato?*” Ma da dove proveniva questo pensiero? “Albert, sei tu? - *E chi credevi che fossi?* - Non so, la mia coscienza. - *La tua che? Buona quella, te ne ricordi solo quando ti fa comodo.* - Devo proprio? - *Ricorda la promessa, fallo per Hellen!* - Hai ragione, lo farò per lei, ma tu promettimi che rimarrai nei paraggi. D'accordo? Ehi, Albert! Ci sei ancora? Albert!”.

Sconsolato, ruotò la maniglia ed entrò nel locale. Il biliardo era occupato, al bancone due ragazzini si stavano strafogando di salatini, su diversi tavoli alcuni uomini giocavano a carte e in fondo, nella penombra, due corvi si guardavano in giro inquieti. Quando lo videro entrare gli sembrò che uno dicesse qualcosa all'altro. Si incamminò quanto più lentamente poté verso di loro. Lo sguardo basso, le mani in tasca, tirò su con il naso ed indicò con un cenno la sedia libera vicino.

« Beve qualcosa? » domandò con voce perplessa uno dei compagni, non ancora sicuro che fosse la persona che stavano attendendo.

« Gradirei una bibita in lattina, ma qui non hanno quelle della marca che voglio io » gli sembrò che come riferimento al campione trovato la sera prima non fosse male.

L'altro, con tono questa volta più soddisfatto, gli fece un cenno perché si sedesse. Bob si guardò intorno con aria circospetta, poi si accomodò. Attese che fossero loro ad iniziare il discorso, anche perché non sapeva cosa dire.

« Dovrebbe avere qualcosa per noi, se non sbaglio ».

« Certo, in macchina. E voi dovrete presentarmi qualcuno ».

« Certo, ma per questo c'è tempo ».

« Chi ha tempo non aspetti tempo » filosofeggiò.

« La pensavamo diverso » riprese l'altro.

“Attenzione, qui ti giochi la tua credibilità” si incitò da solo il ragazzo. « Preferiscono lavorare con i giovani, sono più ambiziosi ma non così pericolosi da volergli fregare il posto » abbozzò dopo una brevissima riflessione (non male, che ne dite?).

I due gli sorrisero, ma non era questo un gesto che potesse tranquillizzarlo. Si alzarono e gli fecero cenno di seguirli, quindi si diressero verso l'uscita. Dopo pochi passi si fermarono per lasciar passare uno straccione che era entrato dalla porta di servizio. Puzzava come una distilleria infestata da topi. Bob trasalì: quel cretino di Ciccio si era rimesso in piedi ed ora gli stava puntando

minaccioso un dito. Picchiò nervosamente un pugno sul tavolo, perché Dodo o Chin-Lao non lo avevano tenuto d'occhio? Perché proprio oggi questo idiota aveva deciso di dargli addosso? Cercò di ignorarlo, ma vide che ormai gli era già arrivato di fronte.

« Ah, rieccoti... hic! Non ho ben capito l'ultima parola... ».

« Chi è questo buffone? » chiese irritato uno dei due.

Il giovane non voleva colpire nuovamente l'ex "amico", ma non gli venne in mente altro. Gli appoggiò delicatamente la mano sinistra sulla spalla e con la destra lo colpì allo stomaco. Ciccio rigurgitò del liquido e cadde al suolo. "Chissà ora cosa diranno" pensò poi tra sé.

« Non siamo venuti per assistere ad uno squallido spettacolo da quattro soldi » esclamò senza troppi torti l'uomo.

« Forse non abbiamo a che fare con la persona giusta » sentenziò il compagno.

Bob non poteva assolutamente permettersi di lasciarli andare, così estrasse rapidamente dalla tasca la copia della ricevuta di versamento e, porgendola ai due, aggiunse: « Non ci saranno altri contrattempi ».

Il più anziano lo guardò, prese il documento, lo lesse, quindi lo accartocciò e concluse: « Questo pezzo di carta non vale niente. E questo, poi, chi è? » e indicò con il mento il giovane a terra.

Il ragazzo non ebbe abbastanza tempo per pensare e buttò là un « Questione di donne ».

« A noi non piace avere troppa carne al fuoco » lo riprese questo severamente. « Se voi pivellini avete da sbrigare faccende private, vedremo di rincontrarci con il suo capo in un'altra occasione » e si avvicinò ulteriormente all'uscita.

« Aspettate un momento, è qui fuori che vi aspetta... » cercò di rincuorarli.

Ma i due sembravano veramente decisi ad andarsene. Doveva giocare il tutto per tutto: iniziò a gesticolare vistosamente a destra e a sinistra, poi prese in mano il bottone della giacca e vi bisbigliò dentro qualcosa come se si fosse trattato di una trasmittente, quindi si rivolse ai due e pronunciò un secco « Abbiamo finito di scherzare. Vedo che voi fate sul serio ». Si sentì scrutato come da chi ha di fronte un pazzo, ma decise che doveva rischiare e insistere (tanto più che ormai il danno era stato fatto e non aveva altro da rimetterci, se non la propria vita): « Abbiamo già avuto altri due incontri come questo, e finora si erano rivelati solo dei bluff. La ricevuta vi sta aspettando, sarà un vero "giallo" in persona a consegnarvela, se solo vorrete seguirmi ».

I due si guardarono fissi negli occhi. Bob si convinse che quest'ultima buffonata gli aveva fatto guadagnare una bella pallottola in mezzo alla fronte, che era troppo strampalata perché ci potessero credere. Invece, si sentì rispondere con un incoraggiante « Faccia strada ». Tirò su con il naso e con la mano sinistra tenuta infilata nella tasca fece un pugno, quindi sollevò il solo dito medio e pensò "adesso ve lo mettiamo dove non batte il sole!" e si immaginò la telecamera che da un suo primo piano spaziava a tutto campo nel locale, seguendo i tre uscire in fila indiana.

Hellen tirò un sospiro di sollievo nel vederli apparire. Per un istante si dimenticò quello che doveva fare, poi se ne ricordò ed iniziò a scattare fotografie. Ancora della talpa non c'era traccia, ma da quell'incredibile ragazzo poteva aspettarsi di tutto, anche che il suo piano potesse funzionare.

I due corvi gli indicarono il sentiero che portava giù verso il fiume, lui si guardò intorno facendo finta di non conoscere il posto (in realtà voleva assicurarsi che i compagni fossero tutti appostati) e quanto più lentamente potette si incamminò davanti a loro. Lo fermarono quando raggiunse l'ingresso dell'appartamento numero dodici. Il ragazzo bussò alla porta, ma gli fecero notare che non c'era ancora nessuno, però il loro capo sarebbe arrivato al più presto. Alla richiesta della ricevuta originale, anche Bob si sentì in potere di guadagnare tempo: « Come vi ho già accennato

poco fa, non ho la copia autentica con me, ma è in possesso della persona che dovrà riconoscere il vostro amico ».

La cosa non fece molto piacere ai due, ma dovettero accettarla di buon grado. D'altronde, sapevano bene che c'erano di mezzo qualcosa come cinque miliardi di dollari, e nessuno di loro voleva esporsi prima del previsto.

Passarono solo pochi minuti, ma per il ragazzo furono eterni. Finalmente una macchina scura apparve vicino al bar, proseguì verso di loro ed infine accostò nella piazzetta lì davanti. I due uomini iniziarono ad agitarsi, sintomo che stava per giungere al loro cospetto un pezzo grosso dell'organizzazione.

Hellen osservava la scena da dietro un enorme albero, stava attenta ad ogni piccolo evento e contava mentalmente gli scatti che mancavano alla fine del primo rullino: sarebbe stata una beffa troppo grande terminarlo nel momento più importante.

La portiera della macchina si aprì ed un uomo in doppio petto squadrò il giovane. Purtroppo, dalla sua postazione la ragazza non riusciva a vederlo in faccia. Doveva attendere che questo uscisse allo scoperto. Bob, dal canto suo, non sapeva bene dove lei si fosse piazzata, e non sapeva come far mettere il tipo in posizione ideale senza che questo potesse fiutare il tranello.

« E così ho parlato con lei, ieri pomeriggio ».

Il sangue gli si gelò nelle vene: riconobbe subito il rauco tono di voce e un brivido gli corse giù per la schiena, ma non potendo mostrarsi spaventato, tirò su con il naso e come per fingersi tranquillo rispose: « Con chi ho il piacere di riparlare? » perché pensò che fosse almeno suo diritto sapere chi avrebbe ordinato la sua morte, qualora il piano fosse fallito.

« Non importa chi sono io, lei, noi, quello che conta sono l'apparecchiatura ed il denaro ».

« Vorrei solo ricordarle che avevamo un patto » cercò di guadagnare importanza. « Dobbiamo riconoscere l'agente che ha trafugato il tutto, prima di effettuare lo scambio ».

« Giusto, mi fa piacere constatare che anche lei è una persona precisa » e così dicendo fece un cenno all'autista. Questo scese, girò dietro l'autovettura ed aprì la portiera anteriore. Un ometto pelato si mostrò timido a Bob.

« Lui? » chiese stupito quest'ultimo, incredulo del fatto che una simile pulce potesse essere stata in grado di sottrarre un così prezioso oggetto.

« Ed ora » riprese rauco l'uomo in doppio petto, « voglia favorirmi il denaro ».

Le cose iniziavano a complicarsi, era giunto il momento della consegna della ricevuta, ma sicuramente per Hellen sarebbe stato impossibile fotografare la scena e gli uomini presenti, inoltre era sicuro che la sua sola testimonianza non sarebbe servita a nulla se non supportata da qualche scatto. Cercò di guadagnare ulteriore tempo perché la ragazza potesse cambiare posizione: « Io non sono in grado di riconoscere quest'uomo, devo chiamare un nostro agente ».

« Faccia pure, ma non si muova da qui » gli rispose calmo il boss.

Le cose si complicavano sempre più. Come fare a chiamare lì Chin-Lao? E la ricevuta? Proprio ora si ricordò d'averla lasciata nel fascicolo. Fece un cenno in direzione del bar, sperando che qualcuno capisse di cosa aveva bisogno. Aspettò qualche istante, ma nessuno si fece vivo. Non gli restava che una possibilità: la telepatia. Pensò intensamente al ragazzo orientale, quindi al fascicolo di Fenille ed alla ricevuta che vi aveva lasciato dentro. Passarono ancora alcuni interminabili minuti.

« E' forse venuto solo? » lo interrogò questa volta spazientito l'uomo nell'auto.

Il giovane non rispose, desiderò solo di poter sprofondare sotto terra.

« Credo che stiate aspettando me » una voce echeggiò alle sue spalle: Chin-Lao apparve misteriosamente da dietro l'appartamento. I volti dei due ragazzi s'incrociarono solo per un breve attimo, ma Bob riuscì a leggere nei suoi occhi "bastava chiamare, hai visto che sono arrivato?". In

quell'istante la paura fuoriuscì dal suo corpo, mentre un pensiero lo rivolse anche ad Albert: "Fortuna che c'è almeno lui, è così che tu mi aiuti?". Chiaramente non ricevette alcuna risposta.

« Sì, è lui » aggiunse l'amico.

« Bene, se allora vogliamo concludere, quello che cercate è nel bagagliaio ».

L'autista fece strada ed aprì il portellone posteriore. Avvolto in una coperta c'era uno strano marchingegno, mentre sulla destra una cartellina in pelle lasciava intuire che dentro ci fossero i piani per realizzare il favoloso composto chimico.

Bob allungò la mano per prenderla, ma uno dei corvi lo bloccò: « Credo che ora sia lei a doverci mostrare qualcosa, perché credo che non abbia tutto quel contante con sé ».

Il ragazzo guardò l'amico orientale come per chiedergli di estrarre la ricevuta che era nel fascicolo, ma questo lo anticipò con un « Mi spiace, l'ha presa l'addetto alla sicurezza » intendendo con questo riferirsi a Dodo.

Le cose si misero ancora peggio di prima.

L'uomo in doppio petto si mostrò alquanto infastidito dal prolungarsi dell'incontro e soprattutto dalla novità che gli apparve come un ostacolo insormontabile. Il ragazzo cercò di correre ai ripari: « Non posso non muovermi da qui, devo andare di persona per convincerli che è tutto a posto ».

« Questa storia non mi piace » insistette l'altro, « preparati a mettere in moto » ordinò quindi al suo autista.

« Aspetti, non sia così precipitoso. E' solo una questione di sicurezza... ».

La situazione stava irrimediabilmente precipitando, ma per sfortuna quello di cui non avevano proprio bisogno stava per capitare. Che sia proprio vero che i mali non vengono mai soli?